

IL LEADER DEL CREMLINO

La solitudine
dell'Impresentabile
che ci confonde
su come agire

di MASSIMO GRAMELLINI

Per quelli come me, nati ai tempi della Guerra Fredda, è la prima volta che la minaccia ha il volto di un solo uomo e di un uomo solo. Siamo cresciuti nell'era dei blocchi contrapposti, quando al di là della cortina di ferro c'era un partito, non una persona. Dopo la morte di Stalin, l'Unione Sovietica non coincideva con il segretario del Pcus. Lui era il Papa Rosso, ma intorno aveva una Chiesa di cardinali, vescovi e diaconi che comunque lo condizionava. Putin non è rosso e non è nemmeno un papa, assomiglia piuttosto a quei principi rinascimentali descritti dal Machiavelli: un capobanda astuto, deciso, spietato. Sarebbe ipocrita negare che per anni sono state proprio queste sue caratteristiche - astuzia, decisione, spietatezza - le ragioni del fascino che ha esercitato su una parte dell'opinione pubblica e della classe dirigente occidentale, anche italiana.

La democrazia è un intreccio inesorabile di lentezza e libertà. Chi non sta dentro una democrazia ne invidia la libertà. Ma chi, come noi, ha la fortuna di viverci patisce la sua lentezza e alimenta il mito del Capo spiccio e risoluto, capace di tagliare con l'accetta il nodo degli interessi contrapposti che caratterizzano qualsiasi comunità umana. Putin ha beneficiato di questo «transfert» psicologico e anche dell'ostilità strisciante ma tenace di milioni di occidentali nei confronti degli Stati Uniti e del loro

modello economico e culturale. Con un curioso cortocircuito, i nemici della globalizzazione hanno individuato il loro campione in uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo, che per il solo fatto di agitare il fantasma del vittimismo nazionalista è sembrato il puntello a cui appoggiarsi per far saltare il sistema.

I paragoni con Hitler reggono solo in parte, come tutti i paragoni. Di sicuro un'infanzia triste e senza affetti ha trasformato anche Putin in un cantore e vendicatore dell'umiliazione, estesa dalla sfera personale a quella di una nazione intera, e se c'è una cosa che la reazione fuori controllo dell'Orso russo ci sta insegnando è che nella vita non bisogna mai umiliare chi perde. Ma queste sono lezioni buone per il futuro. Adesso c'è un presente da chiudere il prima possibile e con i minori danni possibili. Così si ritorna dove avevamo cominciato. Poiché l'Unione Sovietica non era solo il segretario generale del Pcus, per fermarla dovette venire giù tutta l'impalcatura. Per fermare la Russia basta che venga giù un solo uomo. Un uomo che dopo la pandemia è anche sempre più solo, in patria e fuori. Da quando la guerra d'Ucraina lo ha iscritto d'ufficio al partito degli Impresentabili, non riesco proprio a immaginare un vertice internazionale in cui Putin appaia ancora nella foto di gruppo. Per certi versi questa sua solitudine semplifica le cose. Ma per altri, e non sembri un paradosso, rischia di renderle persino più complicate di quanto già non siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

